RELAZIONE

DELLA GRAZIA FATTA

DALL' ONNIPOTENTE IDDIO

IN PERSONA

DI D. APPOLLONIA TERESA

DE' MARCHESI ERBA

Monaca Benedettina nell' Insigne Monistero di Santa Margarita fuori, e presso le Mura della Città di Como, seguita il dì 9. Agosto 1740.

AD INTERCESSIONE

DI S. VINCENZO FERRERIO

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

COmpiacendosi oggi giorno il Signore di spargere sì copiosamente le sue grazie sovra i Fedeli per mezzo del glorioso, ed ammirabile S. VINCENZO FERRERIO, che o mai non v' è Città, Terra, e Luogo, e potrebbe quasi dirsi Famiglia non solo nella nostra Italia, ma in qualunque parte del Mondo Cattolico, la quale raccontar non ne possa qualcuna o in proprio, o in altrui vantaggio dispensata; non ha lasciato ultimamente di stendere ancora la sua mano benefica sopra quella antica Città di Como, e dimostrare a questo Popolo per altro sì devoto, quanto gli sia gradevole l' intercessione di questo suo gran Servo.

La Nobile D. Appollonia Teresa de' Marchesi Erba Monaca Professa nel Monistero di S. Margarita cominciò nell' età d' anni 18. ad essere fortemente travagliata da effetti isterico-convulsivi, che con interni stringimenti le cagionavano violenti palpitazioni di cuore fino a quasi toglierle il respiro con non lontano indizio di Chachesia Scorbutica. Dalle replicate emissioni di sangue fino d' ottanta in novanta oncie provava un misero sollievo, perchè non tanto eran tosto seguite da violentissime febbri, che per più settimane la travagliavano con nojose veglie, acutissimo dolor di capo, coliche atroci, e convulsivi lanciamenti al cuore, quanto ancora lasciavano la povera Inferma per depressione de' spiriti in frequenti sincopi, e cardiaci abbandonamenti. In questo misero stato di cose durò per il corso di otto anni alternandole il male quasi ogni mese; Ma in questi tre ultimi anni aggiunto il gonfiamento alle gambe, un tremore a tutte le membra, e cresciute sempre più le afflizioni convulsive, con una inestinguibil sete, ed insuperabile inappetenza di cibo, senza poter lo stommaco reggere ad alcun ristoro, si trovò ridotta in un abito tutto Cachetico Scorbutico. Quindi il dì 20. dello scorso prossimo Giugno assalita più che mai dalla febbre colle mentovate convulsioni, e solite soffocazioni le fu tostamente aperta la vena con sei emissioni di sessanta in ottanta oncie di sangue in soli trè giorni di seguito, talmente che l' ultime volte non fu possibile proseguire l' operazione, che per poche oncie per pericolo giudicato evidente, che dovesse succombere, ma però sempre coll' infelice sorte di prima, perche per molte settimane si vidde languire, provare molestissime veglie, e dolori di capo colla continuazione della febbre, la quale in vece di placarsi riprese dopo pochi giorni vigori negli eccessi, a cui accoppiatasi una cruda, e funosa Diarrea perdette vieppiù le forze, anzi cresciutale a cagione di tali scioglimenti la [illegible], soggiaceva a questa gran pena per non ridursi ad una peggiore, che era d' un tormentoso

toso dolore cardialgico ad ogni sorso di qualunque liquore. Quaranta, e più giorni durò in Lei questa congerie di mali senza rimedio, finchè alli 7. d'Agosto si rinforzò vieppiù con deliqui, che abbandonata di forze con repliche di più ore, ed in una angosciosa tristezza la tenevano, chiamando assistenza, perchè asseriva di sentirsi morire, e tant' oltre passò il disordine dei spiriti resi più che mai irregolari, che alle ore 14. le eccitarano un delirio periodico, da cui non si riscosse, che nell' avanzar della notte; il dì dopo alla mattina restò con la solita febbre, sebbene con qualche respiro, e quanto bastò, accioche amministrati le fossero li Santissimi Sagramenti per prevenire qualunque altro maggior pericolo, ed insieme soddisfare alla divota pietà di Lei: in fatti sulla sera sopraggiunse nuova accessione coi soliti penosi sintomi. La mattina dei 9. verso l' ore 13. fu ritrovata dalli Signori Medici oltre modo aggravata, e già dava segni del passato delirio, cominciando a formar vani discorsi, e mirando con guardo stravolto diceva di vedere Animali, ed altri stravaganti oggetti; In questo mentre soppraggiunse al Monistero il P. M. Confessore, il quale per ragione del suo Ministero sollecitamente ricercando a D. Paola Francesca Caprera Sagrestana dello stato di Lei, in udirlo così infelice, le impose di accorrere immantinente all' Inferma, ed insinuarle da sua parte, che si raccomandasse di vivo cuore a S. VINCENZO FERRERIO, e sperasse nella sua intercessione il ricuperamento della salute. A questo avviso concepì Ella, come asserisce, una particolar fiducia verso il Santo, e pigliata in mano la sua reliquia, pregò le Astanti Religiose a recitar tre *Pater*, ed *Ave* con tre *Gloria* implorando da DIO per intercessione del medesimo ajuto a' suoi mali, indi soggiunse: *O Glorioso S. VINCENZO ajutatemi, se così è volontà del Signore, e meglio per l' Anima mia*, onde poi si acquietò alquanto rinnovando, come Ella dice, internamente la sua fede, e crescendole la speranza di dover ottenere la grazia, si trattenne circa mezz'ora in questa disposizione, applicando al capo la sudetta Reliquia. Indi partirono le Religiose assistenti per la mensa commune, e solo fermossi D. Maria Teresa Manzoni a cura di Lei. La quale pregò a replicare al Santo le Preci, poiche si sentiva migliorata, che anzi voleva alzarsi provando interno replicato impulso a ciò fare: se le oppose questa, credendo che delirasse, con dirle, che doveva bensì confidare nell' ajuto di sì gran Santo, ma non esser in istato di moversi: aderì per pochi momenti alle di lei persuasive, perchè Ella stessa confessa, che realmente dubitava di non potersi rizzare; tuttavia concitata dall' interno impulso, che le ridiceva: *Sù levati, che sei guarita*, replicò che voleva assolutamente levarsi, ma ripigliando l' altra, che non si fidava per essere estremamente debole, ed abbattuta, le suggerì, che se temeva, chiamasse qualch' altra, e fu D. Teresa Ludovica Tana, a cui giunta disse l' Inferma: *S. VINCENZO vuol sanarmi*. Essa l' incoraggì nella sua confidenza, e prese a ripetere ad instanza di Lei le Preci; In questo mentre si sentì cotanto rinvigorire, che risolutamente in punto si vestì, e scesa giù dal letto, ritta in piedi, si trovò in forze, come non avesse avuto alcun male; massimamente sentì il capo totalmente libero, quando poco anzi non poteva per un solo momento ergelo dal guanciale senza deliquio. Passò tostamente da per se con esso loro al Coro a ringraziare l' Altissimo, che per intercessione di sì glorioso Santo le aveva restituita la sanità. Sentendosi poscia insolita appetenza, chiesto da mangiare, lo prese in diverse ore per due volte con gusto da sana. Eccettuatene l' ora della solita dormizione, in cui posò un pochetto, stette levata dalle ore 15. in circa fino alle 23. passegiando con le altre per il Dormentorio senza veruno appoggio, ne poi si coricò, se non per ubbidire a' Superiori; Indi sulla sera la visitarano i Signori Medici, che la trovarono senza febbre, e totalmente sana. Dormì la notte seguente oltre il suo costume placidamente, e continua oggi giorno in questo buon essere, protestandosi non aver in addietro goduta megliore salute della presente mercè del Signore a gloria del suo intercessore S. VINCENZO FERRERIO.

Tutte queste cose si sono fedelmente cavate dalle giurate attestazioni sì dell' Inferma risanata, come di quelle altre Religiose, che furono presenti, e l' assistettero, riconosciute a tresì, ed approvate in questa Curia Episcopale li 18. Decembre 1740. con facoltà di pubblicare la Grazia; ma specialmente si sono avute dalla attestazione dell' Eccellentiss. Sig. Dott. Flaminio Interlenghi Medico Ordinario del sudetto Monistero, che per più espressa notificazione dell' avvenimento, si è giudicato convenevole, quì sotto aggiungere.

Quamvi

Quamvis cum plures sint Morbi, qui humanam naturam mortaliter feriunt, eamque crudelibus excruciant modis; qui tamen a nervorum vitio, & partium solidarum spasmis originem trahunt, aliis ità præstant, ut mirabiliter quasi torquentes corpora, remediis quibuscumque obsistentes, validiores, acerbioresque effecti multifariam exindè constituant ægritudinem. In hunc Illustriss. Monialis D. Appollonia Theresia Erba in Venerando, & Insigni Monasterio Divæ Margaritæ propè, & extrà mœnia Urbis miserrimum statum devenit, Octo effluxis ab hinc Annis, dùm recentior in ipsa florebat ætas insultibus isterico-convulsivis graviter oppressa, violenti concomitanti febri larga cruoris effusione insolentes leniebat motus, fluvidumque coactum relaxabat, ut depressa omni spirituum actione, solidorumque deperdito robore in perfectum Cachexiæ Scorbuticæ statum devenerit. In uno hoc plures sæviebant morbi; quoniam ultimo triennio singulo Mense spasmodicè angebatur, quo revocata respiratione ex repetitis phlebotomiis in gravissimam febrim cum vigiliis, Cephalalgiis, Diarrheis enormibus, colica atroci incidebat. Longè autem erat, ut a pharmacis elleviaretur, quin potiùs quasi ex irritatis cra bonibus graviora erumpebant mala, nam in pessima hac diathæsi sæviora gradatim aggregabantur symptomata, & cordis palpitationes, tremores, væhementes subsultus calcar addebant primis. Turmatim hæc in nobilissimam Patientem ferebantur, quorum duratione, & impetu concussa iis quoque sedatis ægerrimam ducere vitam cogebatur; Nihil prorsus a remediis sperandum experientia dictabat, nullumque cuneum esse hoc durissimo nodo a primi Subsellij Professoribus mihi fuit non semel pronunciatum. Morbi interim tam rebellis successiones ex destituto vigore crudeliores, & longiores fiebant, quæque tantum singulo Mense renovabantur, complicatis accessibus acerbitatem infirmæ Juveni augebant in dies. Hanc miseriarum vicissitudinem, me assistente, per triennium sustinuit, quarum postrema circa finem Junii Anni labentis iucæpta multò deteriorem se ostendit. Nobillimam Patientem solitis isterico-convulsivis suffocationibus vix respirantem inveni, quæque post repetitas cruoris evacuationes in febrem incidit ardentissimam, hanc vigiliæ contumaces, sitis immodica, ad cibum aversio, acquosa ventris, & tormixosa dejectio cum totius abdominis dolorosa intumescentia comitabantur; Post paucos dies vires auxit Morbus, nam quidquid vel liquidum ad caloris temperiem, seù ad quotidianam alimoniam ipsi offerebatur nonnisi cum defectu, animique angore sumebat. Interim frequentes erant cordis subsultus, & dolores, quibus paululùm remissis acutissima cephalalgia recurrebat. Tantum erat atrocissimi hujus Morbi pondus, ut se jam spiritibus infirmatam sentiens ad Sacramentalia præsidia confugeret, cum humana cognosceret irrita, magisque languores animi fœminæ dolentissimæ spem hujus vitæ adimebant, jamque æternam effusis lacrymis, plenisque votis exoptabat. Cum diem quadragesimum Morbus attingens, signum levaminis nullum præseferret, aceessus febrium fortiores ex diuturnis vigiliis, die septima Augusti hora decimasexta cum delirio eam invadere cæperunt, quodque usque ad dimidium noctis perduravit. Hoc Morbo remisso in animali facultate valdè labefactatam ità in cæteris destitutamque cognovi; die subsequenti valida febris sine delirio urgebat; die verò nona hora decimatertia circitèr levibus vaniloquiis Monialium adstantium flagitabat manus, immo spe vitæ omni abjecta querimoniis, & lacrymis Sacri alicujus Ministri opem implorabat impatiens: Ultra horam vigesimam tertiam diei illius ad ostium Monasterii me conferens de statu dolentissimæ nostræ Monialis scisscitabar sollicitè, ibique auribus resonat festivus clamor D. Appolloniam Theresiam Erbam morbo ereptam fore, & perfectam à Deo valetudinem, Divo VINCENTIO FERRERIO impetrante illicò obtinuisse, fuerunt Moniales stupentes; pluriès Dormitorium circuisse solam, deindè in Choro multum temporis Deo ter Maximo vitæ, & sanitatis largitori, necnon Inclyto Divo VINCENTIO Patrono prò gratiarum actione consumpsisse. His auditis lætabundus, & anceps cellam ingressus lecto jacentem reperio Juvenem serena fronte obtentum munus prænuntiantem, illam exindè audio omnibus se malis exolutam, optimèque se habere narrantem; Admirationi mihi fuit, & gaudio inopinatus eventus, in cujus examine Cœlestis beneficii omnis evanuit dubitatio; nulla enim febris, nulla sitis Infirmæ inerant, cordis itidem, totiusque abdominis mala omninò desiisse, comedisse avide, multum roboris a prima sui Liberatoris invocatione sensisse est confessa, & usque in præsens tanto fræta patrocinio, prout omnes apprimè notant, pancraticè vivit.

Quare miram hanc sanitatem nullo adjuvante pharmaco, neque natura opitulante evenisse

niſſe in noſtra Religioſiſſima Clauſtrali conſtantèr tenet, neque alitèr ſentire mihi fert animus, quadrimeſtri jam elapſo ſententiam comprobante. Firma enim, & iſtantanea fuit hæc valetudo, & quaſi novus ſpiritus ità inſitus, difuſuſque per artus, ut nullum morborum tàm rebellium fuerit ſtigma relictum, ideoque nullo modo Phyſicis activis cauſis effectum hunc eſſe tribuendum meo jurejurando confirmo. Die 12. labentis Decembris 1740.

Ego Flaminius Interlenghi Medicus Ordinarius.
dicti Ven. Monaſterii atteſtor ut ſupra.

Anno Domini Milleſimo Septingenteſimo Quadrageſimo, Indictione quarta, die Martis, decima tertia Menſis Decembris Pontificatus autem Sanctiſſimi in Chriſto Patris Domini Noſtri Domini Benedicti XIV. Divina Providentia Papæ anno primo.

Ego Franciſcus Confortus Notarius Apoſtolicus & Epiſcopalis Comi adivi Monaſterium RR. Monialium Sanctæ Margaritæ propè & extra Mœnia hujus Civitatis Comi, & in illius Collocutorio convocatas inveni infraſcriptas RR. Moniales, nempe Dominam Appolloniam Thereſiam Erbam, Dominam Paulam Franciſcam Capreram, Dominam Antoniam Veneranda Botterinam, Dominam Mariam Thereſiam Manzoni, Dominam Thereſiam Ludovicam Tanam, & Dominam Blancam Joannam Marchi, quæ de mandato & impoſitione Adm. R. D. Virginiæ Benedictæ Gallæ dicti Venerabilis Monaſterii Abbatiſſæ ſingula earum habitis præ manibus ſumptis Repoſitionibus coram me Notario, & Teſtibus infraſcriptis ſe ſubſcripſit; nec non & ſubſcriptioni ſucceſſivæ atteſtationis per Excellentiſſimum Phiſicum D. Flaminium Interlengum factæ etiam interfui; ac Demum de hujuſmodi reſpectivis ſubſcriptionibus, præmiſſorumque omnium rogatus extiti, hicque me pro fide ſubſcripſi &c. Actum ut ſupra, præſentibus Ven. Clerico D. Angelo Rodazza Filio Domini Michaelis P. S. Nazarii Comi, & D. Joſeph. Nagnez Filio quondam Domini Signiferi Martini P. S. Mariæ Teſtibus ad præmiſſa vocatis, aptis, rogatis, atque adhibitis.

Ut ſupradictæ atteſtationes imprimi poſſint, ad hoc ut narrata in his gratia ſingularis in modum gratiæ ſingularis prout diſtinguitur a Miraculo, ad excitandam Fidelium erga Deum, ſuoſque Sanctos Devotionem, & eorum interceſſionem comprobandam annuimus & aſſentimur. Datum Comi ex Palatio Epiſcopali hac die 18. Decembris 1740.

J. B. Stampa Vicarius Generalis.

Franciſcus Confortus Notarus Epiſcopalis.

In ROMA, Per il Zempel.)(*Con lic. de' Sup.*